

BOSCO DI MONTONA - DURANTE IL
GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI
VENEZIA - 1278-1796 - era chiamato - IL
BOSCO DI SAN MARCO"



Estensione del bosco di Montona



Komanija
Cornaria

Motovunska šuma
Bosco di Montona

Vidomo
Vidomo

Končija
Foresta di Leme (Contea)





Il Bosco di Montona si estende lungo il fiume Quieto (dalle Terme di S. Stefano alla chiesetta di S. Pietro a ovest di Levade)

e nella valle del lago Buttonega. La foresta si è sviluppata su un terreno alluvionale, con alti livelli di acque sotterranee, con possibilità di saltuarie inondazioni in primavera e autunno.

- ▶ **L'albero tipico di questo bosco è la farnia (*quercus robur*), apprezzata nella falegnameria, cantieristica navale, edilizia ecc., anche se sono presenti molte altre specie, come l'olmo, il frassino, il pioppo, il salice. Ai tempi della Repubblica di Venezia questo era il bosco più grande dell'Istria, con i suoi 19 km in lunghezza e fino a 1200 metri in larghezza (a forma di iperbole), per un totale di circa 1300/1600 ettari, di cui circa il 90% ricoperto da querce, alte fino a 16 metri .**



Uno dei materiali più importanti per la città di **Venezia** era il legno (per le fondazioni delle case, per le strutture degli edifici, per il riscaldamento e la cucina, per le navi e i remi).

Per questo motivo la Repubblica di Venezia dedicava grande attenzione alla salvaguardia dei boschi, e i suoi sudditi avevano l'obbligo di taglio e trasporto gratuito della legna (quando necessario) per le pubbliche necessità, la cosiddetta *carratada*, dal luogo del taglio fino al più vicino luogo d'imbarco.

Tutto il legno proveniente dall'Istria veniva trasferito a Venezia per via marittima attraverso alcuni imbarcatoi che si trovavano lungo la costa, chiamati *carrigadori*.

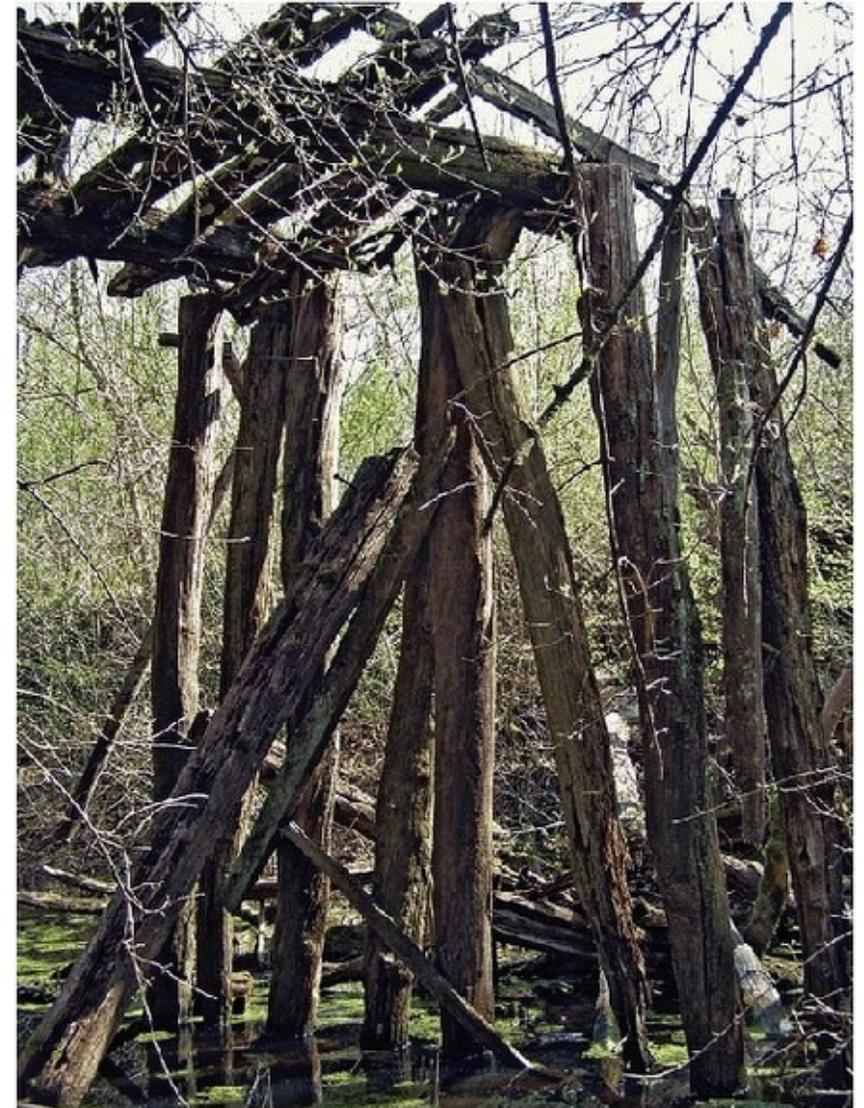
I *carrigadori* istriani più importanti erano Pessacco sotto Pontiera / Pisak pod

Puntere (alle foci dell'Arsa),

S. Giovanni presso San Lorenzo,

Carrigador vicino a Daila e il Canale di Leme.

anche nelle maggiori città della penisola esistevano i punti d'imbarco, come a Parenzo, Cittanova, Pola e Capodistria.



Nel XV sec. per lo sfruttamento dei boschi la Repubblica aveva istituito un apposito magistrato, *il Provveditore ai boschi*, e nel XVI sec. *il Provveditore sopra legne in Istria e Dalmazia*, mentre nel XVIII sec. il Senato decideva l'introduzione del *Presidente Ispettore alla coltura boschiva della Provincia dell'Istria e dell'isola di Veglia*. Questi magistrati avevano il potere di assegnare le licenze per il tagli degli alberi nei boschi pubblici e privati, di vietare ai comuni di darli in affitto o di alienarli in qualsiasi forma.

Tenevano l'evidenza del tipo di bosco e di proprietà, e di superficie boschiva; comminavano pene a coloro che trasgredivano le norme, soprintendevano alla distribuzione e alla vendita di legname, controllavano che Venezia ne fosse ben rifornita, e impedivano l'esportazione di legno dal territorio veneziano.

Il Provveditore veniva eletto in dicembre ai comuni, giudici, capovilla, o ai parroci (quando era per la maggioranza dei fedeli).



TARIFFA

DI QUANTO DOVERA RISC VOTERSI PER IL SO-
PRASTANTE ALLA BASTIA DA PARTICOLARI
CHE CARICHERANO IN QVEL PORTO E RIVE INFE-
RIORI DEL FIVME QUIETO IN ORDINE AL PRO-
CLAMA A STAMPA DEL GIORNO 23 LVGLIO
CORENTE DEGL' ILLV^{MI} ET ECCMI SS. DEPV-
TATI ALLA VAL DI MONTONA CORELATIVO
A DECRETI DELL' ECC.^o CONS.^o DI X.

PER OGNI PASSO DI LEGNE DA FVOCO - S - : 4
 PER OGNI PASSO DI LEGNE DA FASSO - S - : 4
 PER OGNI CARICO DI QVALVMQ^E ALTRA
 SPECIE DI ROBBE PER VN INTIERA BAR = - S 3 : 2
 CA. PER OGNI BOTTE DI VINO ----- S - : 8
 PER OGNI SACCO DI FORMENTO E BIADIE
 TANTO NEL CARICO. QVANTO NEL DIS-
 CARICO S - : 1

DATA DAL MAG.^{TO} ECCMO DE DEPV TATI
 ALLA VAL DI MONTONA LI 23 LVGLIO
 1726

FRANCESCO MARIA MALIPIERO DEPV TAT^o
 NICOLÒ ZVSTO DEPV TATO

COSTANTIN NICOLOSI SECRET.^o

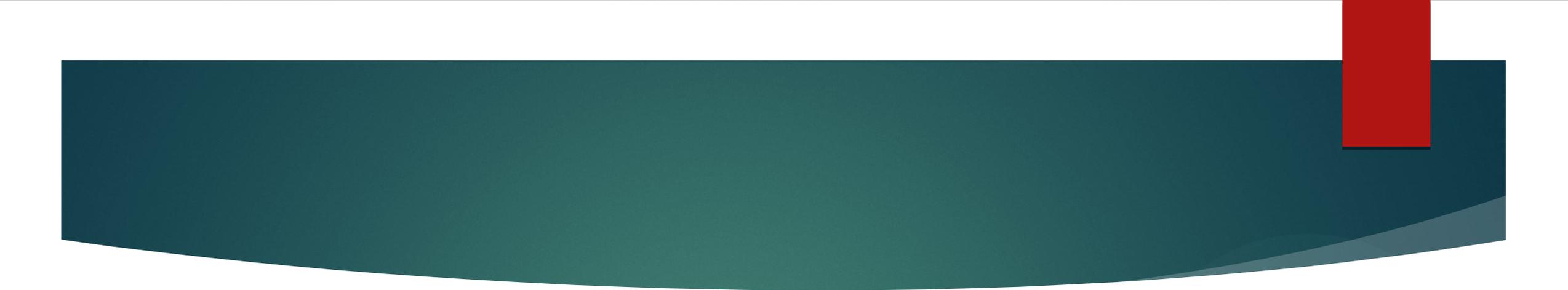


In realtà, la riduzione dei boschi era iniziata già nell'epoca antica, a causa dell'aumento della popolazione, allo sviluppo dell'allevamento del bestiame e dell'agricoltura, dei commerci e della navigazione.

- ▶ Dato che il bisogno di legna continuava a crescere, le norme sulla conservazione dei boschi diventavano sempre più rigorose, soprattutto all'epoca della Repubblica marciana. In quell'epoca i boschi erano divisi in tre categorie principali: *boschi demaniali*, dei quali il più noto era il Bosco di San Marco (cioè di Montona), *boschi pubblici* e *boschi privati*. Tutti questi boschi avevano i propri registri, e su tutti vigevano le norme per impedire i danni procurati dall'uomo o dal bestiame e per scongiurare gli incendi, e altre per favorire la rigenerazione delle foreste e uno sfruttamento più razionale. A questo proposito era stata istituita una particolare riserva che comprendeva più di 1600 ettari di querce nel Bosco di Montona.



- ▶ **Per evitare che nei periodi invernali di acque alte le paludi si estendessero, la Repubblica faceva scavare 85 km di canali e 38 km di fossati. Sempre per poter meglio sfruttare e proteggere il bosco aveva fatto costruire 21 km di sentieri pubblici e viottoli. Affinché i limiti del bosco di particolare interesse statale fossero ben evidenti, Venezia li aveva delimitati con i cippi in pietra, per la prima volta nel XIV secolo, poi nel XVI, e infine nel XVIII. Una parte di questi ultimi cippi esiste ancora, anche se molti sono stati danneggiati durante le contemporanee opere pubbliche nella Valle del Quietto e a Butonega (il lago artificiale che ha sommerso il ramo orientale del bosco).**

- 
- ▶ La maggior parte dei cippi confinari è di forma rettangolare, con la parte superiore arcuata. Solitamente, su un lato sono scolpite le lettere CX (essendo il bosco sotto la giurisdizione del *Consiglio dei Dieci*) e la sigla C.F. (che indica il *Catasto Forestale* o il *Confine Forestale*), con in fondo l'anno 1779. In minor numero sono invece i cippi di forma trapezoidale, con la parte superiore arrotondata, e con in centro il leone marciano che esce dalle onde, accompagnato da uno scudo e le iniziali Z.P. che non sono ancora stati decifrati.

Il controllo dei boschi veniva effettuato da particolari annuali dei comuni tra gli uomini più validi (tra i 30 e i 60 anni), e pagati dagli stessi comuni. I guardaboschi dovevano non solo sorvegliare le aree boschive, ma anche impedire la raccolta delle ghiande e delle erbe. Il piccolo bestiame che pascolava nei boschi demaniali poteva venir ucciso o alienato, invece il bestiame grosso veniva sequestrato, e restituito solo a seguito del pagamento di una multa.

In caso di ripetuta violazione di questa legge, il bestiame veniva alienato senza nessun risarcimento.

▶ **Per legge era vietata la trasformazione dei boschi in aree da coltivazione, così come anche il pascolo nei boschi giovani, il taglio era consentito solo a intervalli di 10 o 12 anni (dipende dalle epoche), e la forestazione era fissata entro termini precisi. Per poter procedere ad adempimento di queste leggi, e conoscere le riserve lignee, veniva effettuata la marcatura delle querce, il loro censimento e la registrazione anche dei boschi minori. Di ogni bosco venivano registrate le specie arboree, le dimensioni, l'età, la proprietà, l'ubicazione e i confini. Quindi, era necessario ripetere a intervalli regolari il censimento delle querce (*rassegna de roveri*) e il controllo delle aree boschive (*catasto dei boschi*).**



La marchiatura degli alberi veniva realizzata con particolari punzoni a forma di martello (*manarini*). Gli alberi venivano valutati dai falegnami (*marangoni*) dell'Arsenale di Venezia.

La registrazione dei boschi istriani era affidata ad una commissione composta dal provveditore sopra i boschi e da un *patron* dell'Arsenale, accompagnati da un notaio e dal rappresentante del comune (che conosceva bene il bosco), che poteva essere un *capovilla*, un vicezupano o il *boscaiolo comunale*.



Le ultime leggi sui boschi istriani risalgono alla seconda metà del XVIII sec. e sono state pubblicate in versione bilingue “*da se moxe boglie razumiti*”, con il titolo in illirico “*Naredjenje Priusviscenoga Kollegia Varh Dubravah, Dneva 16. Prossincza 1777. Za straxu, nauku i texanje Dubrava Darxave od Istrie. Potvardjeno s Naredbami Priusviscenoga Sen ata 22. Studenoga 1777. i 23. Travna 1778.*”.

- ▶ In base a questa ordinanza i boschi istriani erano stati divisi in due categorie: di primo ordine, cresciuti sui terreni migliori, delimitati e contrassegnati sulla roccia viva (*termini*), dove erano indicate le dimensioni. I terreni minori, però con ottime querce, venivano registrati nel catasto con il nome di “*coronali*”; di secondo ordine, boschi inutilizzabili perché cresciuti su terreni sterili. Su ogni albero abbattuto veniva contrassegnato tutto ciò che poteva servire all’Arsenale, mentre la ramaglia veniva lasciata al comune, o ai proprietari privati. Nei boschi e nelle loro vicinanze era vietato costruire calcare e produrre carbon dolce (di legna).



► Ma la grande richiesta di *fascine*, fasci di sterpi e rami da ardere portò ad uno sfruttamento spietato dei boschi: i ladri non tagliavano i rami, ma li spezzavano e staccavano, i produttori di carbon dolce (i carbonari) non solo tagliavano gli alberi, ma estraevano pure i ceppi, i tronchi di quercia venivano utilizzati per una massiccia produzione di doghe per le botti (legno di miglior qualità che serviva per la costruzione delle navi), e nonostante i divieti e la severità delle pene gli istriani spesso spiantavano parti di aree boschive per trasformarli in terreni coltivabili.



- ▶ Tanto era importante il Bosco di San Marco per la Serenissima che un rettore del XVIII sec., Marc'Antonio Mocenigo, lo aveva definito *un dono ricchissimo di Dio*.

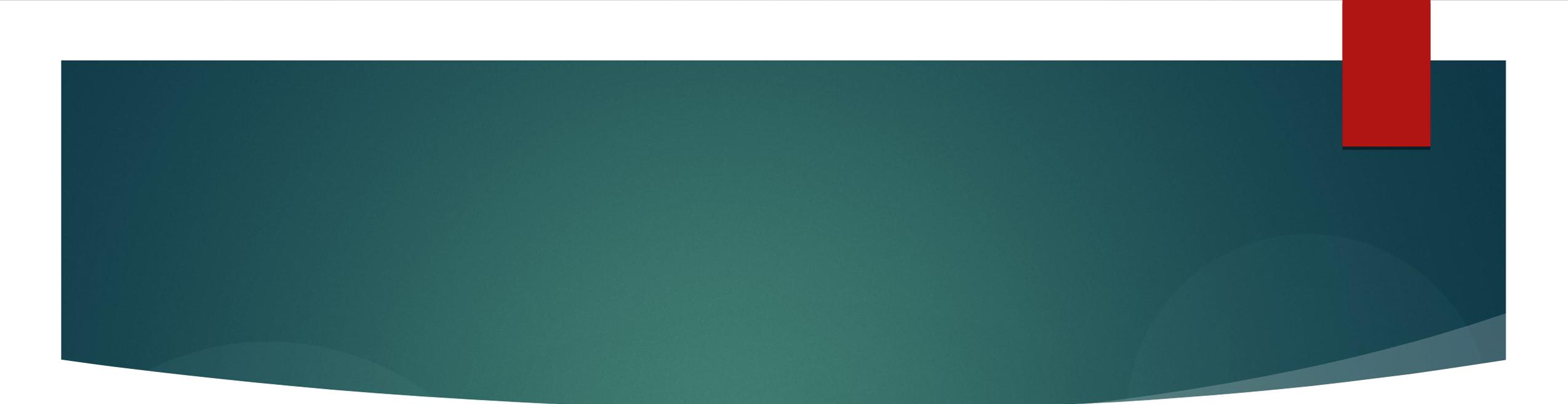




► *Ricostruzione del cippo confinario _*



- 
- ▶ Con l'età moderna il bosco pubblico di San Marco di Montona assunse un ruolo fondamentale nella fornitura di legnami-di qualità all'Arsenale di Venezia ed in genere all'attività cantieristica dell'Istria e dell'Alto Adriatico.
 - ▶ Dal Settecento fino agli anni Venti del secolo XX la sua superficie rimase pressoché invariata e nell'estensione che si può desumere dal confronto dei dati di epoca veneta e austriaca con la documentazione cartografica allegata al "Piano di assestamento delle foreste di San Marco e Corneria per il decennio 1933-1942 „, compilato nel1933 dall'Azienda di stato per le foreste demaniali .



La foresta, situata ai piedi di Montona a fondo valle del fiume Quietò (in effetti lungo il suo corso medio) e del suo principale affluente, il Bottonega, già in epoca veneta formava una striscia lunga e stretta che per la loro biforcazione nei pressi di Montona aveva la forma di una "y" in orizzontale.

Attorno al Quietò l'area boschiva si estendeva in pratica dalla gola presso S. Stefano fino all'antico scalo della Bastia, lungo il Bottonega esso andava dalla valle sotto Zumesco fino alla sua confluenza con il Quietò.



Già prima del 1566 il bosco venne affidato alla giurisdizione del Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia

Per la quantità e, soprattutto, la qualità del legname, la foresta montonese fu l'unico tra i boschi istriani pubblici di prima classe ad essere amministrato direttamente dalla Serenissima.

Al comune di Montana, vennero in quell'epoca assegnate tre porzioni del bosco (in località Termar, Lumè e Monparezzi, nell'area a nord-est di Montana), nelle quali i montonesi potevano tagliare legna senza alcun vincolo.

Nel 1601 il Consiglio dei Dieci nominò per il bosco montonese un particolare provveditore cui se ne aggiunse un secondo nel 1611.

La magistratura dei due Deputati (Provveditori) al bosco e alla valle di Montana nel 1628 assegnò un ufficio in pianta fissa. Già, nel 1612 venne nominato anche un "Capitano della valle" che sottostava ai provveditori suddetti. Eletto dal Consiglio dei Dieci, il Capitano della valle, figura amministrativa abbastanza singolare nel panorama dei rettori veneti, rimaneva in carica per cinque anni, dimorava a Montona (di quando in quando risiedeva anche a Visinada e Grisignana), disponeva di un cavallo mediante il quale si spostava per controllare giornalmente la situazione del bosco e aveva il compito del suo controllo da eseguirsi almeno due volte al mese.





Vista l'importanza dell'economia forestale per una "potenza" marittima come Venezia, nemmeno per il bosco montonese potevano mancare cure particolari per una regolamentazione rivolta a promuovere il rinnovamento del fondo boschivo, a un suo sfruttamento razionale, anche per la legna da ardere, con cicli di taglio controllati, a evitare pericoli d'incendio e a prevenire danni da parte di persone e animali.

Nel Seicento e nel Settecento la cura, il rinnovamento e la gestione della foresta montonese furono strettamente connessi e dipendenti dalle condizioni, ovvero dalla regolazione delle acque del Quieto e dei torrenti montani di questo ampio bacino imbrifero entro il quale si era sviluppato il bosco.

I secoli XVII e XVIII testimoniano che le autorità venete alle volte seguirono anche in parallelo sia le vicende del bosco che la situazione idrologica.

Si era, comunque, entro i limiti di quella politica idraulica veneta, tra l'altro di spessore europeo con tecnici e idraulici, che anche in pieno Settecento ebbe come quadro di riferimento generale e prioritario la sistemazione della laguna.